

Come sarà il 2032 secondo il politologo americano Ian Bremmer

Si è soliti pensare che il prossimo conflitto fra superpotenze sarà quello che vedrà lo scontro degli USA con la Cina. Ma per il politologo americano [Ian Bremmer](#), fondatore della società di consulenza Eurasia Group, la minaccia principale per l'Occidente arriverà dal cosiddetto Sud globale, il cui leader sarà l'India, che oggi è alleata di Washington. Proponiamo la sua analisi pubblicata dal settimanale britannico The Economist.

Man mano che ci addentriamo in questo XXI secolo piagato dalle crisi, lo scontro fra [Oriente](#) e Occidente campeggia sui titoli dei giornali. Guardando più in profondità, però, risulta evidente come le minacce e le sfide più pericolose del prossimo decennio arriveranno dalla tensione fra Occidente e Sud globale, che in senso ampio comprende le regioni dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina e dell'area del Pacifico. Si è soliti pensare che il prossimo conflitto tra superpotenze sarà uno scontro frontale fra America e Cina. Tuttavia, tra questi due Stati non vi è – e non vi sarà – alcuna guerra fredda planetaria: il motivo è che le minacce che erano caratteristiche del XX secolo non cancellano l'interdipendenza presente nel XXI. La fiducia fra Washington e Pechino oggi è effettivamente indeclinata, ma la dirigenza americana capisce che il successo del Paese serve sempre la Cina. Gli alleati più stretti degli USA in Europa, in Asia e nelle Americhe non intendono assolutamente partecipare al conflitto delle due grandi potenze: il commercio con la Cina, infatti, è troppo importante per il loro futuro.

Una forte destabilizzazione del Celeste Impero porterebbe a un sicuro annientamento economico reciproco. Pechino è ancora per Washington il maggiore partner commerciale, il maggiore fornitore di merci e il terzo per volume del mercato export. L'America, a sua volta, rimane per la Cina sia il partner maggiore per scambio di merci sia il più grande mercato per le esportazioni. E Xi Jinping sa che il monopolio del Partito Comunista Cinese sul potere politico interno si regge sulla realizzazione delle aspettative del popolo; per continuare ad alzare il tenore di vita, Pechino ha la necessità di mantenere delle salde relazioni commerciali con l'Unione Europea, l'America e il Giappone, con cui si svolge complessivamente il 40% dell'export cinese. L'interdipendenza tiene dunque est ed ovest sulla stessa barca, in viaggio verso un punto comune di approdo. Purtroppo sono proprio i Paesi poveri del Sud mondiale i più vulnerabili rispetto agli sconvolgimenti politici ed economici. L'India, che secondo le previsioni diventerà il prossimo anno il Paese più densamente popolato al mondo, è una di essi. Tali Paesi avanzano, e nel prossimo decennio potrebbero diventare la fonte da cui partiranno milioni di migranti e di profughi. Ciò aggrava a sua volta la confusione globale.

La rottura della catena distributiva, i tassi di interesse che salgono e l'inflazione galoppante, unitamente al crollo dei ritmi di crescita economica e la riduzione del numero dei trasferimenti di denaro, creano le condizioni con le quali i Paesi in via di sviluppo affondano in una crisi debitoria nel corso dell'attuale decennio. E tutto ciò nonostante negli ultimi decenni il flusso internazionale di idee, di informazioni, di persone, di soldi, di merci e di servizi abbia bruscamente ridotto lo scarto fra Stati poveri e Stati ricchi e abbia anche creato la prima "classe media mondiale" (quei Paesi il cui reddito supera di cinque o dieci volte la soglia di povertà stabilita dalla Banca Mondiale). Parte della colpa è da attribuire alla pandemia, che ha gettato in una situazione pericolosa i Paesi poveri, fortemente indebitati già da prima. La Banca Mondiale ha avvisato che il 58% degli Stati più poveri al mondo o sono già in condizioni critiche dovute all'indebitamento o rischiano fortemente di finirci. E i Paesi a reddito medio sono i prossimi della fila.



L'operazione speciale russa ci ha aggiunto pure la volatilità dei prezzi e il deficit dei beni alimentari e del combustibile. Considerando l'alta probabilità che la condizione dell'Ucraina, instabile e senza via di uscita, contribuirà all'incertezza ancora per molti anni, questo problema andrà ad allargare la spaccatura tra Occidente e Sud durante la maggior parte del prossimo decennio. America ed Europa insistono dicendo che la pressione economica ulteriore che il conflitto ucraino sta mettendo sui Paesi poveri è il risultato dell'evidente "aggressione colonialista" della Russia. I Paesi del Sud globale, però, si sono accorti dell'ipocrisia occidentale e ritengono che lo sdegno di USA ed Europa sia destinato soltanto ai crimini commessi contro i bianchi e alle condizioni infelici dei profughi bianchi. E invece gli altri? Beh, non

